

MATTEO PELLEGRINO, *Nicofonte*. Introduzione, Traduzione e Commento («Fragmenta Comica» 15), Mainz, Verlag Antike e.K., 2013, pp. 99.

Quattro avare testimonianze (di cui tre mute senza quella bizantina del lessico *Suda*), trenta frammenti e un totale di trentuno versi costituiscono la magra eredità di Nicofonte, una delle tante voci scomparse del teatro ateniese. Una voce che risuona flebile solo in qualche scolio ad Aristofane, in Ateneo, forse in un commento omerico su papiro (P.Oxy. 3710) e in uno scolio platonico, ma soprattutto nei benemeriti lessici: Apocrazione, Polluce, *Antiatticista*, *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, Fozio, *Suda*. (Viene da chiedersi quanto Nicofonte doveva esserci nel grande lessico che Galeno aveva tratto dalla commedia antica e che andò perduto nell'incendio romano del 192, cfr. *De indolentia* 23b). Questa documentazione figura ora nel suo insieme, con traduzione italiana, scansione metrica e note puntuali, nella dinamica serie tedesca dei «Fragmenta Comica» (FrC), per le cure di Matteo Pellegrino, valido indagatore della commedia antica in frammenti, che presenta qui in forma ampliata e aggiornata un lavoro concepito ed apparso in rivista nel 2006 («AFLB» 49).

L'*Introduzione* (pp. 11-20) fornisce le coordinate principali per un'interpretazione generale dell'autore, verosimilmente attivo tra l'ultimo decennio del V e i primi vent'anni del IV secolo. Un commediografo che sembra aver prediletto i temi mitologici, se si giudica dalla maggior parte dei titoli e dei frammenti superstiti dei suoi drammi: *Adone*, del 388, l'unico suo dramma databile perché menzionato in una *hypothesis* del *Pluto secondo* di Aristofane (pp. 23-25); Ἀφροδίτης γοναί - *I natali di Afrodite* (pp. 26-34); Ἐξ Ἄιδου ἀνιών - *Ritornante dall'Ade* (p. 55); *Pandora* (pp. 56-60); *Sirene* (pp. 61-70). A questa tematica si può affiancare la sensibilità per aspetti realistici della vita quotidiana (lavoro



nei campi, cerimonie religiose, commercio e mercato), che traluce soprattutto dai frammenti degli Ἐγχειρογύστορες (pp. 35-54), curioso titolo che, come spiega bene il curatore, poco forse ha di mitologico (era infatti un nome di Ciclopi e Giganti) e che più probabilmente indicava il coro della commedia formato da lavoratori degradati a soli braccia e ventre, cioè da uomini che lavorano per mangiare (come era chiaro del resto alla tradizione lessicografica atticista, cfr. Ael. Dion. ε 5 Erbse: οἱ ἀπὸ χειρῶν ζῶντες). Una commedia forse non distante nei toni dal *Pluto* aristofaneo? I frammenti delle *Sirene*, in particolare, rivelano un altro aspetto del teatro di Nicofonte, comune a molta commedia greca della seconda metà del V secolo, vale a dire il motivo della grande abbuffata e del rovesciamento del mondo reale in una dimensione utopica di puro godimento, un tema a cui Pellegrino ha dedicato un documentato studio diversi anni fa (*Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna 2000). Per questa commedia, inoltre, Ateneo (VI 270a) poteva ancora servirsi di dottrina antica in cui il dramma era registrato tra quelli non messi in scena, gli ἀδίδακτα (non sappiamo per quale ragione, vd. la discussione alle pp. 17-19). Dell'*Adone* e del *Ritornante dall'Ade*, infine, nessun frammento è stato finora recuperato.

Alcuni dei luoghi di interesse del volume possono essere qui brevemente ricordati. Per quanto riguarda il fr. 1 K.-A. dei *Natali di Afrodite*, appare condivisibile e degna di approfondimento l'osservazione del curatore secondo cui i πονήρ' ὀρνίθια menzionati potrebbero considerarsi «una poco nobile controfigura comica, ad es., dei begli e veloci uccelli che accompagnano in volo Afrodite nell'inno cletico di Saffo» (p. 28). Il ταυτί che precede suggerisce forse una presenza o funzione scenica significativa e non marginale di questi ὀρνίθια. Nel fr. 2 K.-A. della stessa commedia (pp. 30-32) sarebbe utile poter individuare la tipologia del personaggio, probabilmente maschile, che intima a qualcuno di tenersi lontano dal suo rudimentale bastone e dalla sua "pelle": un contadino o un pastore, se διφθέρα indica un rozzo mantello di pelle? un viandante, se διφθέρα indicasse qui una sacca o una bisaccia? (Appare plausibile nel v. 2 l'integrazione τοῦδε nel trimetro, proposta da Friedrich H. Bothe nel 1844). Tra i frammenti degli Ἐγχειρογύστορες, nel fr. 6 K.-A. (p. 37), all'inizio della lista di cibi pubblicizzati da un venditore, Pellegrino giustamente accoglie la lezione ἐγὼ del Marciano 447 di Ateneo in luogo della banalizzante congettura ἔχω di Porson: l'enfatico pronome iniziale e la conseguente assenza di verbo nell'elenco si spiegherebbero bene, infatti,



in una vivace scena in cui due commercianti competevano nel presentare la propria mercanzia. Nell'altra virtuosistica lista che figurava nella commedia, quella dei nomi di venditori (fr. 10 K.-A., vd. p. 47), ricorre anche la menzione di βιβλιοπώλαι, occorrenza oggetto di particolare attenzione da parte di quanti inseguono le tracce della circolazione libraria ad Atene tra la fine del V e dell'inizio del IV secolo. Certo, nulla esclude di pensare a venditori di papiro intonso in fogli o in rotoli (vd. p. 52), pregiato bene di importazione ad Atene; ma forse la menzione è preziosa proprio perché testimonia il carattere occasionale e non organizzato del commercio librario dell'epoca, vale a dire che sui banchi dei commercianti ateniesi, mescolati con altri articoli, potevano finire anche rotoli ceduti o acquistati da precedenti possessori, contenenti testi letterari ovvero testi tecnici, pratici o "di servizio" (p.es. testi giudiziari rivenduti dagli interessati dopo la causa). Per le *Sirene*, infine, si segnalano le fini note di commento al fr. 21 K.-A. (pp. 66-69), che gettano luce convincentemente sul carattere del dramma e sulla rilettura comica del soggetto mitologico.

Chiudono il volume una *Nota bibliografica* aggiornata al maggio 2012 (pp. 77-96) e gli *Indici* (pp. 97-99), che comprendono un utile regesto dei vocaboli greci discussi (si notino le neoformazioni ἀρρησία, νέαξ, παππεπίπαππος), tanto più opportuno alla luce di una tradizione che della commedia proprio il lessico attico, o presunto tale, ha privilegiato.